

Sfruttavano figli e nipoti non imputabili per furto Tre nomadi a processo

Colpi in tutto il Nord: l'indagine partita da Novara

il caso

MARCO BENVENUTI
NOVARA

Il gruppo di rom di origine serbo-croata era specializzato nell'inviare figli e nipoti, fra gli 11 e i 13 anni, a commettere furti negli appartamenti e villette di tutto il Nord Italia: Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Veneto e Trentino Alto Adige.

Più agili e scaltri, loro riuscivano anche a passare inosservati. Al proprio servizio la banda aveva almeno diciassette ragazzini, alcuni dei quali non erano mai andati a scuola e che venivano minacciati e malmenati se non portavano nessun bottino.

Tutti minorenni

Sono stati affidati a comunità di recupero. Una di loro aveva ben sessanta «alias», nomi fasulli che venivano inventati ogni qual volta veniva fermata e poi rilasciata per l'età, dal momento che aveva solo 13 anni. Proprio la non punibilità era lo scudo per i familiari.

Suddivisa fra vari tribunali del Nord, in particolare in quelli piemontesi, l'operazione «Mangiafuoco» approda anche a Novara a distanza di tanti anni dai fatti.

Donna dai tanti alias

Sono infatti a processo tre presunti componenti di quella banda, Grozdana Nikolic, 49 anni, lei stessa donna dai tanti volti essendo stata identificata con altri 15 nomi o località e date diverse di nascita, Valteri Djordjevic, 26 anni, e Jasminka Stankovic, 40 anni: quest'ultima è accusata di aver cercato di rubare in una casa novarese assieme a un grup-

La banda
Il gruppo di origine serbo-croata agiva con la complicità dei figli piccoli. Nella foto il blitz della polizia in un campo nomadi



petto di ragazzini che non avevano nemmeno 14 anni. I primi due sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al reclutamento di minorenni per commettere furti in appartamento e, per quanto riguarda la Nikolic, anche di maltrattamenti nei confronti della figlia accompagnata in treno in giro per il Nord Italia e costretta a commettere i «colpi» (nel Novarese risalgono in particolare al 2008).

Nel mirino

All'epoca degli arresti, all'inizio del 2010, vennero indagate complessivamente una ventina di persone, compresi i ricettatori, tutti italiani, della merce che veniva rubata dai ragazzini.

Escalation nel 2008

L'indagine era infatti partita da Novara nel 2008, in seguito

a un improvviso aumento di furti dietro ai quali c'era una banda di piccoli rom.

Gli investigatori della squadra Mobile hanno ben presto compreso che alle spalle poteva esserci un'organizzazione di adulti.

Solo oro e gioielli

I rom si spostavano continuamente, creando campi improvvisati nei pressi delle stazioni ferroviarie: da lì i «baby ladri» partivano ogni mattina per andare a ripulire gli appartamenti.

E durante la «giornata di lavoro», i piccoli venivano controllati a distanza tramite telefonini, attraverso cui ricevevano anche istruzioni su come agire. «Prendi solo gioielli e oro», era la parola d'ordine.

contato il suo calvario per un neo ritenuto sottovalutato. Oggi la donna, impiegata quarantenne in una ditta dell'interland del capoluogo, ha difficoltà di movimento, non ha sensibilità alla gamba destra e all'addome, ha dovuto comprare un'auto particolare e continui disturbi alla gamba, che non le consentono di condurre una vita normale.

Dice ancora Mossini, che, in qualità di imputato, parlerà poi in aula a settembre: «Mi spiace molto per quella donna, ma la paziente non è più tornata a farsi vedere. C'era una ricetta ben precisa con alcune prescrizioni e indicazioni. E c'era una lesione cheratosica che non consentiva di vedere sotto. Se fosse tornata da me avrei diagnosticato anche io quello che hanno visto i colleghi dell'ospedale. Il problema è che la ricetta dice di averla persa».

[M. BEN.]

In breve

Romentino Ubriaco, aggredisce padre e carabinieri

È finito per qualche ora in caserma, dove ha anche danneggiato alcuni arredi, un quarantenne di Romentino protagonista di liti in famiglia. È stato denunciato per resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento. Il padre, stanco dei maltrattamenti, l'altra sera ha deciso di chiamare carabinieri e ambulanza. [M. BEN.]

Novara Rubò sci a un maestro condannato a sei mesi

Un novarese di 41 anni è stato condannato a 6 mesi di reclusione e 300 euro di multa ad Aosta per aver rubato un paio di sci a un maestro. Il furto a gennaio dello scorso anno. Giuseppe Sauna era accusato di essersi appropriato dell'attrezzatura lasciata in una rastrelliera davanti alla scuola di sci di Pila venendo immortalato dalle telecamere. Secondo la difesa, il novarese credeva che gli sci fossero del conoscente con cui aveva trascorso la giornata. [M. BEN.]

Novara Ballarè: il Comune si costituirà parte civile

Il Comune di Novara ha intenzione di costituirsi parte civile al processo per il «caso Giordano». L'assenza all'udienza di venerdì è legata a un disguido interno agli uffici. Lo spiega il sindaco Andrea Ballarè: «Non è stato messo all'ordine del giorno, ma la volontà della giunta di partecipare al processo c'è. È una vicenda delicata - aggiunge -, in cui ci sono coinvolti anche dei dipendenti comunali». [M. BEN.]

Vigevano Investita da un ubriaco Ricoverata a Novara

Investita nella notte da un ubriaco, è ricoverata in condizioni disperate all'ospedale Maggiore di Novara. Vanda Fava, 33 anni, impiegata di Vigevano, è molto conosciuta nella sua città per essere figlia dello scomparso scrittore Franco Fava. Mentre era in bicicletta alle 3,20 di ieri mattina è stata travolta da un'Audi A3 che arrivava a forte velocità. Il conducente, Claudio Suvilla, 29 anni, di Abbiategrasso, è risultato positivo all'alcol test. [C.B.]



«Basta ipocrisie»

Mina Welby ieri a Novara ha incalzato politici e classe medica



IERI L'INCONTRO CON MINA WELBY A NOVARA

«L'esempio di Dominique? Ha squarciato le nebbie sulla scelta del fine vita»

MARIA PAOLA ARBEIA
NOVARA

«Vorrei raccontarvi ancora di Dominique Velati, vostra concittadina. Eravamo amiche, mi ospitava a casa quando raccoglievamo firme. Mi inviò l'ultimo sms, dalla Svizzera il 15 dicembre, prima di andarsene per sempre: «Qui tutto procede bene. Un augurio per la tua operazione al braccio». Mina Welby nel convegno «I limiti del vivere: le criticità del fine vita» strappa il primo applauso a scena aperta. Il secondo va a Vito Mancuso, teologo, che tuona - ieri nell'auditorium Bpn - sulla sacralità della vita e rimarca: «Non sono bio eticista. Vi ricordo le parole di Papa Giovanni Paolo II ormai vinto dalla sofferenza, «sia fatta la volontà di Dio», e del Cardinal Martini che chiese «di essere addormentato». Più di un relatore cita Francesco: «Lui raccomanda misericordia». L'incontro, promosso dall'Associazione tutela diritti del malato con altri partner, non delude le aspettative. La moglie di Piero Welby, bandiera della libertà di scelta, racconta in meno di mezz'ora la loro storia. È precisa, pacata ed esplicita: «Ci vuole un colpo di gladio per il testamento biologico. Abbiamo ascoltato la senatrice Ferrara sui lavori in Parlamento. Vedremo».

«Medici di nuovi tempi»

«Welby - Mina chiama sempre così il marito compagno di battaglie civili - voleva risposte e linee guida. Non i nodi della politica. Dobbiamo stracciare le nebbie fitte del-

la politica e di parte della classe medica. Dopo Dominique, abbiamo avuto con l'associazione Coscioni molte richieste di informazioni e aiuto. Un piccolo, ma è urgente «la direttiva» sulla scelta. Welby: «Non la «dichiarazione» anticipata. C'è una differenza importante. Poi non si deve «tenere conto» della volontà del malato: si compie. Le cure palliative sono importantissime ma tutt'altra cosa. Ci vuole un medico dei nuovi tempi».

Ars morendi dal Medioevo

Carlo Pasetti, neurologo, del comitato etico di Fondazione Maugeri, ricorda che risale al Medioevo l'«Ars morendi»: «Dentro c'è molto di quello che ha fatto Dominique. Giovanni Berlinguer disse «La gente vuole morire con dignità». Inoltre serve un no forte agli aspetti salvifici del dolore. E la paura della morte? Quanto c'è da riflettere». Raccomanda ai colleghi l'empatia, un sorriso tra flebo e protocolli: «La total care è la medicina di serie A».

«Parliamone ancora»

Articolato il contributo giuridico-legislativo di Renato Balduzzi, del Csm, già ministro della Sanità. Eugenio Mazzarella, docente di Filosofia teoretica, cita Orazio, Ivan Il'ic, Abramo che spirò «vecchio e sazio di giorni». Sprona a cambiare «questa società che non sa più vivere e non sa nemmeno bene come morire». Per Roberto Mari, presidente dell'associazione organizzatrice, alla fine l'incoraggiamento di molti: «Parliamone ancora. Abbiamo tanto bisogno di capire».

[M. G.]

MEDICO DENUNCIATO DA UNA PAZIENTE

Il dermatologo sotto accusa «So riconoscere un melanoma»

«Ritengo di aver agito correttamente, come ho fatto in quarant'anni di carriera senza mai una macchia. A quella paziente ho prescritto, con tanto di ricetta, una crema per togliere uno spessore di cheratosi e poi capire cosa c'era sotto. Nella ricetta avevo anche aggiunto: «Presentarsi per controllo dopo 15 giorni». Se sotto c'era un melanoma l'avrei visto».

Così il dottor Antonietto Mossini, noto dermatologo di Novara che in passato ha lavorato anche in ospedale e all'Asl, ribatte all'impiegata che lo ha denunciato per lesioni colpose e che l'altra mattina, in tribunale, ha rac-



Il caso discusso in tribunale

[M. BEN.]

A CAVAGLIO D'AGOGNA

Dopo il furto sacrilego in chiesa il sindaco propone le telecamere

«Noi, come amministrazione comunale, avevamo previsto di installare delle telecamere nella piazza della chiesa per il controllo anche del piazzale dell'edificio, ma non abbiamo potuto farlo per la privacy. Se il nostro progetto fosse stato attuato, molto probabilmente adesso potremmo risalire agli autori del furto sacrilego».

Fabrizio Regalli, sindaco di Cavaglio d'Agogna, rimarca come a volte la tutela della privacy vada a scapito del buon senso e della sicurezza. «La normativa impedisce che le telecamere possano filmare chi entra ed esce dalla chiesa, perché si pensa che in



La chiesa di Cavaglio d'Agogna

questo modo si possa attuare chissà quali discriminazioni; invece il furto che è stato commesso conferma l'utilità della videosorveglianza. Tra l'altro i ladri, sapendo che possono essere ripresi con le telecamere, hanno un motivo in più per non commettere atti illeciti».

Il furto del «tesoro della Madonna del Carmine», nella chiesa parrocchiale di San Mamante, ha destato grande amarezza in paese: sono numerose le famiglie che hanno regalato qualche oggetto prezioso per adornare la statua della Madonna nella processione che si svolge nel mese di luglio, e quindi è come se il furto avesse toccato in prima persona molti abitanti del paese. Nel frattempo proseguono le indagini dei carabinieri di Ghemme per cercare di individuare chi ha trafugato dalla sacrestia della chiesa parrocchiale i gioielli regalati dai fedeli. [M. G.]

[M. G.]